

DESCRIPTIONE
DELLA POMPA
FVNERALE

FATTA NELLE ESSEQVIE DEL SER.^{mo}
SIG. COSIMO DE' MEDICI

Gran Duca di Toscana

*Nell' Alma Città di Fiorenza il gior-
no xvij. di Maggio dell' Anno*

M D LXXIIII.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



In Fiorenza appresso i Giunti 1574.



SONETTO



VESTI all' Arno vendeo l'onde tran-
quille
D'Arbia il corso frenò, diede al mar
fregi
Di rosse Croci: e al Tosco impero e-
gredi

Nomi, e scettri, e trofpei gl'aggiunse mille.
Di giustitia, e pietà chiare scintille
Sempre porgendo a' suoi gran fatti: a i regi
Crin pose alta corona, e tanti pregi
Quant' il Ciel piovve in lui di gloria stille.
Valor, senno, e bontà ministri eterni
Gli furon sempre: undici lustri al mondo
Ch'ei visse a' rei terror, de' buoni schermo.
Hor girarlo col Sol chiaro discerni
Flora, e splendor nel suo primo, e secondo
Gran Duca inuitto, e pio nel ben sol fermo.

Gino
Cau. Gindri

DESCRITIONE DELLA POMPA FVNERALE

Fatta nell'Essequie del Serenissimo Signor
COSIMO de' Medici GRAN DVCA
di Toscana, nell'Alma città di Fio-
renza il giorno xvij. di Maggio
dell'Anno MDLXXIII.



SSENDO il Sereniss. Sig.
Cosimo de' Medici Gran
Duca di Toscana dopo lun-
ga: & tediosa infermità tra-
passato a miglior vita, nell'
Alma sua Città di Fioren-
za, & nel suo splendidissimo
palazzo detto de Pitti il giorno xxi. d'Aprile del-
l'anno 1574. non pure con tutti i Sacramenti di San-
ta Chiesa: ma con pia, & deuota, & santiss. mente,
la quale insino all'ultima expiratione si vedde nella
sua perfetione conseruata, di commessione del Sere-
nissimo Sig. Don Francesco de' Medici, figliuolo
& successor suo, le stanze tutte del detto Palazzo
furono con molta prestezza di tutti i loro ornamenti

Descrizione dell'Essequie

spogliate: & tutte, sì come anche le grandissime loggie da basso, & buona parte della piazza ad esso Palazzo congiunta di nere rascie coperte. Il corpo in questo tanto lauato, & netto, & imbalsamato: doppo che di bianche, & dorate Armi, fuor che le mani, & la testa fu tutto coperto: secondo che da Pio Quinto felice memoria era stato pochi anni innanzi coronato; Così quel giorno si ornò del medesimo nobilissimo Manto, & dell'altre pretiose vesti: mettendogli la Corona in testa, & lo Scettro nella man destra, con lo Stocco, che dal fianco sinistro gli pendeua; circondandogli il petto, & le spalle l'honoratissima Collana dell'ordine del Tosone; con un'altra alquanto piu stretta; à cui come à Gran Maestro della Religione di Santo Stefano pendeua una pretiosissima Croce rossa tutta composta di grandissimi Balaschi, & Rubini. Era stato in questo tempo nella maggior Sala, che pur di nero (come si è detto) fu tutta coperta, preparato sotto un'ricchissimo Baldacchino di Broccato d'oro uno ampissimo, & molto eminente letto, coperto da una gran Coltre, che similmente di Broccato fatta, era circondata da una gran fascia di velluto nero; in cui si vedeuano ricamate l'Ar-

mi

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

mi delle Palle della casa de' Medici. Sopra cotal letto fu l'ornato corpo del Serenissimo morto Principe posto: mettendogli vicino a' piedi; perche similmente Fondatore, & Gran Maestro della Religion di Santo Stefano si dimostrasse, quel medesimo habito con che soleua ne' giorni solenni come Cavaliere lasciarsi vedere: hauendo dalla destra, & dalla sinistra parte di esso posto un'ordine di grandissimi Candellieri, & in mezzo ad essi, si che a punto sopra la testa del morto veniua, una grandissima Croce d'argento, piena di figure con si nobile artificio condotte, che hoggi puo dirsi essere forse senza paragone. La guardia poi de' Tedeschi, tutta d'Armi bianche coperta, fu posta fuori di certe panche, che alquanto erano lontane da' gradi, che circondauano il letto: dentro alle quali stauano buona quantita di Preti, & Frati, che con voce sommessa di continuo diceuono diuersi Salmi, & altre deuote Orationi: essendo piu vicino al corpo stati posti dodici Paggi, vestiti di lunghi, & oscuri panni, che con bandieruole di Taffetà nero gli faceuano continuo vento. Acconcio, & addobbato in questa guisa; furono subito, & in un medesimo tempo sonate a morto con grandissimi doppi le Campane del Duomo, & di tutte l'altre Chiese della Città, &

Delcritione dell'Essequie

È permesso all'aspettante popolo, che si era senza numero nella piazza, & nelle strade vicine radunato, il potere a suo piacere per tutte le stanze entrare, & uscire. Il quale con mestissima, & lagrimosa faccia non restò per il restante di quel giorno, & tutto il seguente, di auidamente non venire à fare verso il suo morto Principe tutti quei segni di amaritudine, & di cordoglio mescolati con vera pietà, & con reuerentia, che maggiori potessero immaginarsi; in tanto che forse in vita non gli accade mai più di vedersi tanti segni di affetione, & di verace amore, quanti quel giorno morto si possettero chiaramente & uniuersalmente scorgere, ritornando troppo bene nelle menti di ciascuno, & con affettuose, & chiarissime parole esprimendolo, d'esserli stato sotto il suo reggimēto amministrata sempre incorrotta, & indifferente giustizia; di hauere si puo dire quasi sempre hauuto una cōtinua abbondantia di viueri: ò se à tempi penuriosi incontrati si fussero, ricordandosi con quanta pietà, & prouidenza, & cura diligentissima fussero stati soccorsi, & solleuati da lui. Ne in altra parte mancaua chi con veracissime lagrime rammemorasse quāto per il fauore da lui prestato à tutte l'Arti, ciascuno hauesse hauuto commodo di nutrir se, & le sue famiglie. Quanta fusse stata la ciuità, & humanità sua di ascoltare con infinita patiētia ogni persona an-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

cor che minima, & inettissima: Quanto benigno nelle risposte: quanto gratoso in concedere qualche senza altrui pregiudizio far si potesse: quãto liberale verso i poveri, che di sussidio haueuan mestieri: quanto ricordeuole, & grato de seruitij riceuuti: quanto discreto, & misericordioso in punire gl'erranti: quanto sempre giocondo nell'aspetto: quanto valoroso in tutte l'ationi del corpo: quanto maesteuole in tutta l'habitudine di esso: quanto popolare in ogni sorte di publico spettacolo: i quali non pure non erano da lui dispregiati, ma molte volte con cura, & diligentia merauigliosa sapeuano egli esserne stato capo, & autore. Cascuain mente ad altri poi, & con angoscia, & con cordoglio infinito si lamentauano di hauer perso il verace Mecenate, il verace Augusto de' tempi nostri: & quel verace porto di tranquillità, oue quando quasi tutti gl'altri mancavano, i nobili ingegni ricouerandosi, trouauano liberale, & sicuro ricetto, & premij certissimi, & honoratissimi: specchiandosi nella study di Pisa, & di Siena, per sua opera riassunti: specchiandosi in tante bellissime opere al suo nome dedicate: specchiandosi in tante stupende, & si numerose Fabbriche, in tante disseccationi di Paludi, in tante corretion di Fiumi: in tanti dirizamēti di Strade: in quattro Terre simili gianti à Città in luoghi importantissimi da lui da fonda-

Descrizione dell'Essequie

fondamenti fabbricate: in tante Miniere di varij
 Metalli ritrouate: in tante caue di diuersi Marmi,
 & di diuerse Pietre finissime, & grandissime,
 che per sua opera si son vedute: in tante Coltiuationi
 di campi: in tante Statue: in tante Pitture: in tan-
 te nuoue, & sì belle inuentioni: che per sua liberali-
 tà, per sua diligentia, per sua capacità a tutte le cose,
 erano state da acutissimi ingegni sotto il suo gouerno
 ritrouate. Altri di maggiore intelletto in altra
 parte si sentuan' considerare anchora, quanto fosse
 stato il valore, & buona fortuna sua; che di priuato
 gentilhuomo fusse stato da suoi Cittadini in età sì te-
 nera, & senza che egli punto lo procacciasse, eletto
 per Duca della Rep. Fiorentina: & dopo l'elezione
 per mantenersi in istato, quanti trauagli, quante tè-
 peste gli fusse conuenuto sostenere: ricordandosi di
 quante oppositioni hauesse hauuto dentro, & fuori;
 delle domestiche, & esterne congiure; delle occulte, &
 aperte nimicitie: delle deboli sue forze, delle gagliar-
 de delli auuersarij: & non dimanco fra tante insidie,
 fra tanti scogli, con prudentia, & valore, & fortu-
 na incomparabile nauicando, & con una certa in-
 dustria, & virilità (in che egli fu sempre eccellen-
 tissimo) negoziando, haueua conseguito prima da
 Carlo Quinto le fortezze di Fiorenza, & di Liuo-
 rno, membri principalissimi dello Stato Fiorentino:

haue-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

haueua conseguito (lasciando l'altre di minor cōto) due importantissime vittorie a Monte Murlo, & a Marciano: & in ultimo dalla benignità del Re Cattolico haueua conseguito Siena con tutto il suo Dominio: con il che si veniua a partorire all'uno, & l'altro stato utili, & commodità grandissime: & aprire a se, & alla sua casa la strada (se ben non meno, con l'esser si sempre dimostro pio, & diuoto figliuolo di Santa Chiesa, & con l'hauere a sua istanza mandato contro a gl'infedeli piu volte, & contro a gl'heretici per terra, & per mare soccorsi importantissimi) d'esser degnamente creato dalla Santa memoria di Pio Quinto GRAN DVCA della nobilissima Prouincia di Toscana a lui soggetta. Sentiuasi in altra parte, con non minor merauiglia considerare anchora con quanta prudentia hauesse diece anni innanzi renuntiato all'ottimo suo figliuolo il gouerno di tutti questi stati: per occuparlo nelle cure grauissime di essi: & per renderlo esperto, & atto a sostenere ogni sorte di accidente che auuenir gli potesse. Haueualo congiunto in matrimonio con l'Imperialissima Casa d'Austria: & mediante tal parentado con la maggior parte si puo dire de piu potenti Principi di Christianità, & veggendo o spenti, o al suo ossequio venuti tutti gl'emuli, & antichi nimici suoi, gli lasciaua un stato munitissimo d'otti-

Descrizione dell'Essequie

me, & santissime Leggi, parte riassunte, & parte di nuovo create da lui: munitissimo di Terre inespugnabili, rese tali la maggior parte per opera sua: abbondantissimo di Fanteria descritta, & buona quanto altra, che ne sia in Italia; di Cavalleria leggiera: di buona quantità d'Huomini d'Arme, tutti Gentil'huomini, & benissimo montati: d'una quantità grandissima d'Artiglierie, & di Munitioni: di Galere, & d'ogni altro apparato marittimo conueniente alla difesa, & conseruatione de' suoi Stati: nobilitato dalla nouella Religione di Santo Stefano: pienissimo di ricchezze espedite, & pronte; & d'Arti utilissime, & nobilissime: pienissimo d'ingegni, & di huomini atti a tutte le cose honorate: un Contado amenissimo, coltiuatissimo, & pienissimo di edifizij stupendi; quanto altro che al mondo se ne ritruoui: la maggior parte delle Città, ma massimamente Fiorenza, abbellita, & ornata, & ripiena d'ogni commodità, & Real magnificentia, & soprattutto con gl'animi de' Popoli suoi obbedientissimi, & in talguisa disposti, che troppo ben cognoscono, che il ben essere loro non puo essere se non col bene essere del loro Principe congiunto. Le quali cose con molte altre, che per breuità si trapassano, percioche tutte eran tendenti non meno alla sicur-

Del Serenifs. Gran Duca di Tosc.

sicurtà, & beneficio uniuersale, che alla grandezza, & potenza particolare di esso Principe: meritamente era da ciascuno lagrimata: la perdita di Ezzo: meritamente se gli daua il cognome di GRANDE: meritamente si chiamaua Columna, & Base sicurissima, & Scudo, & Campion fortissimo della Toscana: & meritamente in ultimo si appellaua verace, & ottimo Padre della PATRIA. Questa voce essendosi (quasi una publica conspiratione) per tutto il giorno, & buona parte della notte sentita: i Cavalieri di Santo Stefano in ultimo, accompagnati dalla guardia Tedesca, da tutta la Corte di esso Gran Duca, & da buona quantità di Torce, messolo sopra una grandissima Bara tutta coperta di Broccato d'oro lo portarono con somma mestitia, & deposero nella Sagrestia di San Lorenzo, Chiesa particolare della Casa de' Medici fabbricata da suoi Antenati con grandissima spesa, & con ornamenti, & Architettura singolarissima, oue riposto in una Cassa coperta di Velluto nero, con le solite Croci rosse, & d'oro, dicendosi gli di continuo Messe, & Orationi infinite, fu serbato insino al diciassettesimo giorno di Maggio, accioche con ordinata Pompa se gli potessero celebrare Essequie degne, & conuenienti.

Descrizione dell'Essequie

a tanti meriti, & a tanta grandezza. Per la cura delle quali furono dal nouello Gran Duca con somma autorità creati il molto Reuer. Don Vincentio Borghini Priore dello spedale delli Innocenti, M. Tōmaso di Iacopo de' Medici Cavaliere dell'ordine di Portogallo, M. Agnolo di Girolamo Guicciardini, & M. Giulio d' Antonio de' Nobili: i quali ancorche acutissimi, & prudentissimi in ogni sorte di giuditio, nondimeno non potendo per le infinite occupationi, alle infinite liti di precedetia, che fra Città, e Città, & Terra, e Terra, & Feudatario, e Feudatario surgeuano, mettere debita decisione: ottennero, che i Mag. Sig. Consiglieri, supremo magistrato della Città, facessero un partito, per il quale si dichiarasse, che senza pregiudicio delle ragioni di nessuno, ciaschuno douesse procedere in essa Pompa nella guisa, che da essi quattro Deputati gli sarebbe per quel giorno ordinato. Il qual venuto, essendo nel Cortile del principal Palazzò cō le sue logge, & nell'altra gran loggia della Piazza, oue ogni cosa nera apparua, stati conuocati tutti gli Imbasciadori de' Principi, tutti i Parenti, tutti i Magistrati, tutti i Signori, e Feudatarij, & raccomandati, e finalmente tutti quelli, che nella Pompa doueuano interuenire, sedendo in mezzo, & in luogo eminente il nouello Gran Duca, & essendo stata messa l'im-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

magine del Morto sotto un ricchissimo Baldacchino di Broccato d'oro in uno splendidissimo Feretrotro assai vicino alla porta di esso Palazzo, M. Giobattista Adriani (detto dal nome del famoso suo padre M. Marcello, il Marcellino) Oratore dottissimo, & spiritosissimo de' tempi nostri, salito nel preparato Pulpito cominciò la sua latina Oratione, dando in tanto principio i primi sei Trombetti al trapassamento della Pompa; nella quale è bene che si auuertisca, che intentione di chi l'hauua ordinata fu, che il colmo de' luoghi piu degni fosse, oue proceduano i due corpi del morto, & del uiuo Principe, & che chi a quelli piu vicino si ritrouasse, o fosse dinanzi, o fosse di poi, quello con maggior grado fosse da essere reputato. Andauano adunque innanzi i prescritti sei Trombetti della Città, tutti col loro habito rosso, ma con berrette, & trombe velate senza sonare.

Lo stendardo della Chiesa maggiore, come capo del Clero portato da un lor Prete.

La Croce di S. Lorenzo col fregio nero portata da un lor Prete similmente con alcuni cherici parati con le tonacelle, a nero, e con torce in mano.

Cento torce, si come tutte l'altre bianche, portate da staffieri, & altre genti di seruitio, vestite a nero, che metteuano in mezzo lo Stendardo, & la Croce.

Segui-

Descrizione dell'Essequie

Seguiuano poi tutte le Regole de' Frati, e Preti, che fu un numero di circa due mila tutti con candele bianche accese, & parati secondo si conueniva, che procedeuano secondo i loro ordini, chiusi dal Nobile, et Reuer. Collegio de' Canonici della chiesa Archiepiscopale, dopo i quali veniva il Reuerendiss. Arcivescovo di Cesarea suffraganeo dell' Arcivesc. di Pisa in habito Pontificale, destinato a fare la sagra cerimonia funerale.

Vennero poi tredici filze di ricchissimi Drappelloni portati spiegatamente in su le solite tauole con due torce di qua, e due di la per ciascuna, presentati alla memoria del Morto da tredici de' piu principali Magistrati, & Capitadini della Città con i publici Ministri d'essi innanzi. Questo è antico costume, & i Drappelloni sono una specie d'ornamento, che in honore de' Morti si sospendono nelle chiese per le solennità, come le Coltri a Napoli, & in molti altri luoghi; & sono pezzi di drappi dorati, & ottimamente dipinti, con l'armi per lo piu del morto, & con l'immagini di diuersi Santi, ma massimamente de' Protettori di quella famiglia, o del Santo, del cui nome soleva chiamarsi il morto.

Quattro altre filze de simili Drappelloni, che erano della casa propria di esso Gran Duca, con tre torce di qua, e tre di la per ciascuna, & quattro Dō

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

Zelli de' Sig. Consiglieri innanzi.

Cento Imbastiti, che procedevano a coppie con convenevole distanza fra l'uno, e l'altro. Sono gl'imbastiti per lo più povera gente, vestiti come per limosina e per rimedio dell'anima del morto, di panni neri lunghiissimi, & con grandissimi strascichi, in guisa accomodati, che solo gl'occhi, & una parte della faccia, dimostrano; & denotando la sprezzatura, che per il duolo si ha in cucire quel vestimento; Imbastiti quasi non finiti di cucire si domandano.

Ventinoue Tamburi, perche tante sono le Bande de' soldati descritti, che senza la Città di Fiorenza & di Siena con lor particolari contadi, & senza la Città di Pistoia col suo contado, & Montagna, comprendono in numero di circa trentasei mila di essi: i quali Tamburi erano tutti coperti di nero, & scoratamente suonavano.

Ventinoue bandiere di Fanteria strascinate per terra da' loro Alfieri in tre file, che vedute da' piugionani parue spettacolo miserabile; ma ne' vecchi rinnovarono la memoria delle già tanto famose Bande Nere, cotale chiamate dopo la morte del valorosissimo lor Capitano Signor Giovanni Padre del morto Gran Duca, & in tanto pregio, e stima per un gran tempo tenute.

Descrizione dell'Essequie.

Lo Stendardo di Pisa con la Croce bianca in Ermi sin rosso, Insegna propria di quella Città, portato dal Sig. Colonnello Simione Rossermini Pisano.

Lo Stendardo di Siena d'Ermisino bianco con la Lupa lattante Romulo, & Remo con un putto sopra essa a cavallo, che in una bandieruola teneua la loro nera, e bianca diuisa con la corona ducale sopra portato dal Sig. Siluio Piccolomini Sanese.

Lo Stendardo di Fiorenza in campo biāco il suo Giglio vermiglio con la Corona Ducale sopra, portato da M. Girolamo figliuolo di M. Agnolo Guicciardini. Et queste tre rappresentauano le tre Metropoli Archiepiscopali dello Imperio d'esso Gran Duca: di due delle quali, come per le Corone si mostra, porta anchora il titolo, chiamandosi Reipublica Florentina, & Senarum Dux.

Lo Stendardo del Gran Ducato di Toscana maggiore di tutti gli altri, con l'Arme propria d'esso Gran Duca, cō la Collana del Tosone d'oro, et la Corona Reale sopra, donatagli da Pio Quinto, portato dal Sig. Pierantonio de' Bardi de Conti di Vernio, Capitano della guardia a cavallo del nouello Gran Duca.

Il Rettore dello Studio Pisano con due principali Lettori d'esso, rappresentanti il Collegio de' Legisti, & delli Artisti, con i Consiglieri delle Natio-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.
ni, & con i Bidelli, con le solite mazze d'argento co-
perte di velo nero innanzi.

Il Collegio de' Dottori Fiorentino.

Il Sig. Potestà della Città di Fiorenza con la ve-
ste di tela d'oro, & con il Solito Paggio con lo Stoc-
co innanzi, messo in mezzo da' Giudici di Ruota
con le vesti solite, ma senza drappo di seta.

Quattro altri Trombetti pur senza sonare.

Quattro Stendardi di Cavalleria leggiera stra-
scinati per terra dai loro Alfieri.

Quattro altri Trombetti.

Quattro altri Stendardi da Huomini d'Arme
strascinati da quattro Paggi nobilissimi di S. A.

La Corte del Gran Duca morto in truppa con lo-
ro cappe lunghe da bruno.

Tutta la Conforteria de' Medici in Grama-
glia a tre per fila.

Sei grandi, e bellissimi Caualli, che soleuano serui-
re per la persona del Gran Duca morto tutti coper-
ti di velluto nero con grandi strascichi, & con gran-
dissimi pennacchi in testa, menati voti, & in fila da
dodici Staffieri con il loro Cauallerizzo a piedi in-
nanzi.

L'Armatura, & Bracciali con tutte le altre ar-
mi dorate, & bellissime di esso Gran Duca, fuor che
l'Elmo, & le Manopole.

Descrizione dell'Essequio

L'Elmo cō vn grandiss. pennacchio, et la lancia.
Le Manopole, & lo stocco.

La sopraueste di Broccato bellissimo.

La Cornetta: portata ciascuna sopra belliss. cavalli da Paggi nobilissimi di Sua Altezza.

Quattro Vescovi de piu antiani di undici, che ci si trouarono, nel solito habito Episcopale, che doueua no assistere nella funerale cirimonia, si come è costume ne' gran Principi, all' Arcivescouo di Cesarea.

Cento torcie portate da' Paggi, & da' Gentiluomini del Gran Duca morto.

L'Immagine di esso Gran Duca morto posta in sul Feretro predetto; coperta di broccato d'oro, messo in mezzo dalla guardia Tedesca coperta d'armi bianche, & vestita di neri panni, portata da' Cavalieri di Santo Stefano, vestiti del loro particolare habito bianco, & rosso: fra quali oltre alle Grã Croci, & oltre a molti Illustrissimi, & nobilissimi, l'Illustriss. Signor Giulio, figliuolo naturale del Duca Alessandro de' Medici, & l'Illustriss. Signor Conte Gismondo Rosso da S. Secondo, anchorche parenti, nondimanco, perche cosi conueniuu essendo di quella Religione, hebbon molto per bene di douere accompagnare come Cavalieri di quell'ordine la prontezza infinita, che in tutti gli altri si scorgeua, & interuenire nell'habito loro a si pietoso usitio.

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

Il Baldacchino sopra il feretro fatto di Broccato d'oro, fu a vicenda portato da cinquanta nobiliss. Giovan Fiorentini scelti di principalissime, & chiarissime famiglie, & da Sig. Raccomandati, & feudatarij.

Il restante de' Cavalieri, quando non portauano il feretro, procedeva secondo i gradi a coppia a coppia, che furono in numero di circa 170. con uista meravigliosa, & nobilissima.

Venne poi in mezzo alla sua guardia Tedesca armata, & guidata dal suo Capitano, il nouello Sereniss. Gran Duca Francesco, vestito d'un grandiss. panno nero, che gli copriva la testa, & tutto il restante del corpo, con strascico grandiss. portatogli dal molto Illustre Sig. Pandolfo de Bardi de' Conti di Vernio, & messo in mezzo dal Reuerendiss. Nuntio di Sua Santità, & dall'Imbasciadore residente di Lucca; essendosi trovato quel di Ferrara, & chi toccaua questo luogo, indisposto di malattia, caminandogli innanzi la sua Corte con cappe lunghe, & con veli sotto, & sopra, piena di Cavalieri, & gentiluomini nobiliss. et dopo quella con debita distantia una truppa di Sig. principali come l'Illustrissimo Sig. Mario Sforza, Cavaliere dell'ordine di S. Michele col suo ordine al collo, et i molto illust. S. Mōtauto de' Cōti di Mōtauto, il S. March. Bartol. dal mōte. Sig.

Descrizione dell'Essequie

Sig. Gianpaolo Baglioni, Sig. Sforza Appiano d'Aragona, Sig. Pietroiacopo della Staffa, Sig. Alessandro Bentiuoglio, Sig. Raffaello Riario, Sig. Giulio de gl'Oddi, & altri simili, procedendo senza ordine, o distintione de gradi.

L'Eccellentiss. Sig. Don Pietro de' Medici fratello di esso Gran Duca con il medesimo panno, che gli copriua la testa, & con il medesimo grandiss. strascico, messo in mezzo da due altri Imbasciadori di Lucca.

L'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano, cognato del medesimo Gran Duca in Gramaglia messo in mezzo da due Imbasciadori di Bologna, gentilhuomini principalissimi del numero de' Quaranta.

L'Illustriss. Sig. di Piombino messo in mezzo dal Vescouo di Monte Pulciano, & dal Vescouo di Fiesole.

Il Sig. Iacopo Saluiati messo in mezzo dal Vescouo di Cortona, & dal Vescouo di Massa.

M. Lorenzo Ridolfi accompagnato dal Sig. Alessandro figliuolo del Sig. di Piombino.

Mons. Alessandro de' Bardi de' Cotti di Vernio Vescouo di S. Papalo, messo in mezzo dal Vescouo di Volterra, & dal molto Illustre Sig. Conte Vgo della Gherardesca.

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

M. Filippo de' Nerli, & M. Auerardo Saluiati.

M. Antonio Saluiati, & M. Gio. de' Nerli.

M. Piero del Nero messo in mezzo dal Conte Simone figliuolo del Sig. Conte Ugo della Gherardesca, e da M. Lione de' Nerli.

Seguitaua con ordine diuerso a quello, che innanzi al feretro si tenne di collocare i piu degni, & piu principali sempre addietro, come luogo piu vicino alla persona del Principe, e per cio di maggiore dignità; hora per la medesima ragione dello auuicinarsi alla persona di esso Gran Duca, innanzi agli altri ueniua il Sig. Luogotenente di S. Alt. co' Sig. Consiglieri, Magistrato principale della Città con lucchi foderati di drappo pagonazzo co' le solite berrette alla ciuile; ma con doppio velo sotto la faccia, andandogli innanzi, et dattorno, come per allargar la turba, i dodici mazzeri con le solite mazze d'argento coperte di velo.

Il Senato de Quarantotto con i mantelli ciuili da bruno, con alquanto di strascico, & con le berrette nel modo detto.

I quattro Imbasciadori rappresentanti la Città di Siena, hauendo innanzi i loro soliti mazzeri col solito habito fuor che berrette con veli.

Il Rettore dello Studio Sanese accompagnato nel medesimo modo che il Rettor Pisano con i suoi maz-

Descrizione dell'Essequie

maZZieri con le mazze d'argento velate innanzi.

Gli Imbasciadori di sei Città Episcopali dello stato di Siena, hauendo anch'essi i loro Donzelli con le loro diuise innanzi.

Tuttigli Auditori di Fiorenza.

Cento Huomini d'Arme mescolati di Fiorenza & di Siena, con il loro Stendardo innanzi portato ripiegato da vn nobiliss. paggio di Sua Alt. con gli Elmi ornati di veli neri, & con le falde, et girelli, & guarnimenti, & lance nere.

Uno squadrone d'elettissima Fanteria con i due Sig. Commessary delle Bande M. Lorenzo Guicciardini, & M. Giulio de' Medici, & con vn Sergente maggiore innanzi, condotto sotto due insegne inalberate, ma ripiegate parte d'Archibufieri tutti con giachi, & maniche, & morioni, e parte di picche, & corsaletti tutti vestiti di nero con grandissimi veli in cambio di pennacchi, & con grandissime bande di velo nero simile a trauerso.

Cento Cavalleggieri col loro Stendardo inalberato similmente, ma piegato, & con i medesimi veli, et lance nere con Bandieruole, con casacche, et guarnimenti neri, che tutti insieme, et fermi, et marciando fecero vista belliss. & merauigliosa.

Erano stati eletti diciotto Gentilhuomini Fiorentini principali per coaiutori in quel giorno de' quat

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

tro primi Deputati, i quali a cavallo con granglie scorsero con molta autorità di continuo innanzi, & in dietro tenendo unita la Pompa, & dandogli larghezza, & comodità al trapassare, & ouuindo ad ogni disordine, et scandalo, che potesse nascere: la quale uscita col modo, & ordine detto del principal palazzo, con graue, & osservato passo, & con silenzio merauiglioso procedendo; girata intorno alla bellissima nouella fontana da man destra, & in quella parte, oue il sale publicamente si conserva volgendosi, giunti oue da pochi anni in dietro soleuan pascersi i Leoni, volgendosi uerso il palazzo de Gondi, torse per la strada del Podestà, & si condusse fino al canto delle stinche, donde riuoltasi uerso la piazza di Santa Croce, & uerso l'Arno, passato il Ponte rubaconte, presa la via de Bardi si condusse fino al Ponte uecchio; di doue riuolti per la via di Gucciardini, passata a pie del palazzo de Pitti, giunti sul Trivio di via maggio; & per essa strada riuoltasi; passato il nuovo ponte a Santa Trinita, si condusse al palazzo delli Strozzi: quindi a quel de gl'Antinori, & al canto a Carnesecchi arriuata, torcendo uerso il Duomo di S. Giouanni: & quindi tutta la via de Martelli caminando giunta al palazzo de Medici, si volse finalmente uerso la Chiesa, & piazza di S. Lorenzò: spatio che contiene oltre a due

Descrizione dell'Essequie

buone miglia, la cui facciata tutta fino alla sommità del tetto si trouò di nere rascie coperta, essendo state sopra le tre porte principali poste tre grandiss. Armi del morto Gran Duca dipinte di chiaro scuro, la maggior delle quali, & che sopra la porta di mezza era, si vedea sostenuta da quattro Elementi in atto molto mesto, & che di amaramente piangere faceuan sembianza: quasi che di dolersi mostrassero di non hauere hauuto dalla natura tãto di forza di poter m̃tenere in perpetua vita corpo sì degno: ma essere dalla stessa natura stati costretti a guastarlo, & corromperlo in tempo immaturo, & breue. In Chiesa poi entrati si trouò tutte le pareti, & tutte le colonne delle medesime nere rascie coperte: essendo ad ogni colonna una grand. Arme di esso Gran Duca conlocata: & per le pareti in varie positure dipinte da maestreuol mano diuerse immagini di Morte; che sotto quattro ordini riducendosi, col motto, & con la cartiglia, che in man teneuano, veniuano ad essere l'una dall'altre distinte: percioche in quelle, che in atto di pentimento tutte pensose sopra una gran falce di riposarsi sembrauano, si leggeua il motto QUID EGI: VIVIT VIVETQ. SEMPER. quasi si dolessero, che l'intention loro di spegner non solo i corpi; ma le memorie de gl'huomini, in lui appresso a Dio per essere stato sempre religiosissimo, et appref-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

so agl'huomini per rimanerne fama gloriosiss. gli venisse fallita: Sicome nell'altre, che con gl'occhi velati, & con le dita ne gl'orecchi quasi Aspidi di cieche, et sorde faceuan sembianza si leggeua PIETAS NEC MITIGAT VLLA. significando, che non vedendo, o non volendo vedere meriti, o dignità di nessuno, ne volendo ascoltare preghiere, o bisogni di chi rimane, erano al tutto senza pietà, & senza veruna misericordia. Ma nell'altre che sembrauano di andarsene, quasi per fuggire i morsi et le riprensioni de gl'huomini viuenti, si leggeua in simil guisa STATUTVM EST. sententia della Sacra scrittura che ci ricorda l'inreuocabil sentenza data nel peccare del primo Padre, di hauere chiunque è nato a morire. Nell'ultime poi che l'ali haueuano, & che a volanti Morti s'assomigliauano, col motto di O QVAM PRAECIPITI faceuan conoscere, quanto con la in tempestiua lor venuta haueessero dato da lagrimare & da piangere al circonstante Popolo. Erano state fra Morte, & Morte con accorto scompartimento in quadri di chiaro oscuro dipinte alcune Medaglie alludenti à parte de' piu gloriosi fatti di esso Gran Duca; parte attribuitegli in vita, & parte nuouamēte in morte ritrouategli: per cioche in altra era figurato una Croce sopra vn'altare col motto di PIETAS PRINCIPIS. denotando la Pietà, et

Descrizione dell'Essequie

Religione, che in lui grandiss. si è sempre conosciuta non pure nella constructione, & benificatione di tante Chiese, et Munisteri, & Spedali; ma in hauere tenuto sempre nettissimi, & purgatiss. tutti i suoi stati d'ogni heretica, e nuoua dottrina. In altra si vedea una Corona di Alloro col motto AVCTO IMPERIO. denotando il grande accrescimēto fatto all' Imperio suo primo Fiorentino, per lo stato di Siena, per Castiglione della Pescaia, p l' Isola del Giglio, et d'altri luoghi, che per breuità si trapassano. In altra si vedea una mano chiusa, col secōdo dito eleuato in forma di chigiura: col motto FIDES PVBLICA. denotādo l' Archiuio nouellamēte da lui ordinato; i cui tutti i cōtratti, et tutte le scritture publiche fedelissimamēte, et diligentiss. si cōseruano: togliēdosi alla malignità de nō buoni Notai ogni strada di poter vsar fraude. In altra si vedea similmentē una Corona di Querce col Capricorno, come già ad Augusto: col motto OB CIVES SERVATOS. significando la magnanimità, & clemētia da lui usata verso molti Rebelli; a buona parte de quali non solo è stato restituito la Patria, ma se ne son visti molti grandemente accarezzare, et sedere ne' publici, & principali Magistrati. In altra l'immagine della Liberalità col motto di LIBERALITAS PRINCIPIS. i cui effetti essendo notissimi per tanti seruitori ricchissimamente beneficati; & per tante magni-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

magnificentie con ogni sorte di persona: Et in ogni sorte di cose usata, che difficilissimamente potrieno a pieno raccontarsi. Vedeuasi dipinto nell'altra una Vittoria con due Corone, col motto SEV PACEM SEV BELLA GERAS. significando, che ò maneggiasse cose di pace, ò maneggiasse cose di guerra, sempre eccellentiss., Et sempre glorioso riusciva. In altra poi in un paesetto pieno di Terre in varie guise fortificate, col motto di MVNITA TVSCIA. si denotauano non pure Cosmopoli, Et la Città del Sole, Et il Sasso di Simone Et S. Martino da lui di nuouo edificate: ma le tante fortificationi, Et di Fiorenza, Et di Pisa, Et di Livorno, Et di Pistoia, Et di Arezzo, Et di Cortona, Et di Siena, Et di Radicofani, Et di Montalcino, Et di Grosseto, Et d'infiniti altri luoghi con incredibile spesa, Et con utiliss. diligentia da lui fatte. Vedeuasi in altra anchora il fauoloso serpente Fitone trafitto da diuerse saette col motto SICCA TIS MARITIMIS PALVDIBVS. alludēdo si come l'antica fauola, alla difficiliss. diseccatiōe delle paludi delle Marēme di Pisa, et di Siena: cō tāta felicità da lui cōseguita, che d'infermo, e d'iculato quel paese è hoggi fatto fertiliss. et in tutte le stagioni dell'anno habitabiliss. et cio cō tāto piu sua laude: quāto egli p industria et p proprio giuditio, et gl'antichi p i soli raggi del Sole cōseguirō tāto benefizio. Cō il trofeo i altra d'armi
Turchesche

Delcritione dell'Essequie

che; & cō il motto di CAESIS AD PLOMBINVM TVRCIS. si denotaua la gloriosa vittoria conseguita vicino a Piombino contro all'Armata reale de' Turchi, che hauendo messo in terra molte migliaia de' suoi piu valorosi soldati, faceua disegno di rubare quel luogo: ma sopraggiunti dalle veterane Fanterie di esso Gran Duca, & da altre Fanterie Alamanne, & da qualche poco di Cavalleria, che con velocità incredibile corse a tagliarli la strada: non pure venne saluato il luogo: ma i Turchi infaccia dell'Armata loro con mortalità incredibile furono vituperosamente fino alle proprie Galle in mezzo al mare perseguitati, lasciando oltre a molte altre la propria Insegna reale in mano de' vincitori. Vedeuasi similmente in altra vn' allocutione a' soldati simile a quella che si ueggono nell'antico, col motto RES MILITARIS CONSTITVTA. denotando gl'ordini bellissimi, & utilissimi da lui ò rinnovati, o di nuouo fatti nelle sue valorose Bande per conseruatione della disciplina militare. Si come col motto di ILVA RENASCENS, oue era vn ritratto di Porto ferrajo con le sue due fortezze, & con la sopradetta Cosmopoli, a cui si leggeua intorno TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. si denotaua la gloriosa edificatione di essa Terra, & l'utilissima fortificatione di esso Porto, togliendo a gl'importuni

tuni

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

tuni Corsali l'antico nido onde soleuano infestare tutti i circostanti mari, & insieme la comodità di fermarsi ne' luoghi vicini. Vedeuasi in altra il ritratto, o modello del luogo oue la maggior parte de' Magistrati della Città si raunano per sua opera a publica comodità, et decoro edificato: il che si denotaua col motto di PVBlicAE COMMODITATI. Ma nell'altra oue si uedeua una ornatissima porta, entro alla quale appariuano varij libri in varie guise posti col motto di PVBlicAE VTILITATI. si esprimeua la nobiliss. Libreria di S. Lorenzo, già da suoi antenati col disegno del diuino Michelagnolo cominciata, & da lui ad intera perfetione ridotta, & ripiena con ordine merauiglioso di tutti quei rarissimi libri in tutte le lingue, che sieno hoggi in notitia: procurati da lui, & dai passati suoi di Grecia, & d'ogni altra parte del mondo, con spesa, & cura diligentissima, & liberalissima. Si denotaua in altra col motto di HETRVRIA PACATA. scritto sopra una Concor dia col Corno della Douitia nell'una delle mani, & nell'altra con una insegna militare, a cui piedi vn Leone, & una Lupa notissimi vessilli di Fiorenza, & di Siena sembrauano di riposarsi, che ridotti per sua opera questi due stati sotto vn medesimo Principe si era da radice leuato ogni occasione di civile, o d'esterna discordia, dalle quali la Toscana era sta-

Descrizione dell'Essequie

ta tante volte, & tanto tempo trauagliata. La Colonna poi con l'immagine della Giustitia in cima, & col motto di *IUSTITIA VICTRIX*. denotaua non la gloria di hauere al publico decoro della Città donato la grandissima Colonna di Granito su la piazza di Santa Trinita eretta: ma che la buona Giustitia sotto il suo gouerno è stata sempre da lui preposta a tutte le cose. Il modello poi del Palazzo de Pitti, col motto di *PVLCHRIORA LATENT*. accennaua non pure la magnificentissima Fabbrica di esso: ma le coltiuationi stupende, i saluaticchissimi boschetti, & fontane, & grotte, & viuai, & altre cose nobiliss. & gentiliss. che dentro all'ameniss. Giardino di quel Palazzo son riposte: si come ancora il merauiglioso Cortile, & le tante antiche; & rarissime Statue, condotte di Roma, che per tutte le stanze di esso sparse, sono con merauiglia grandiss. da forestieri, & da terrazzani riguardate: potendosi ancora sotto essa Medaglia comprendere le Fabbriche & Coltiuationi uniche, o rarissime di Castello, et del Poggio, & di Cerreto, & della Caprona, & di Pisa & d'Antignano, & di Serauezza, & d'infiniti altri luoghi, che cosa troppo lunga sarebbe. Ma con la Medaglia del Nodo da cui par che le due Mani spiccar non si possino, col motto di *ESPLICANDO IMPLICATVR*. da lui proprio al suo proprio propo-

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

toritrouata; si dimostraua, che benche hauesse fatto renuntia all'ottimo Figliuolo del gouerno di tutti i suoi stati, non percio trouaua modo di potere dalla cura di essi del tutto come harebbe desiderato distrigar si. La figura poi di esso Grã Duca armato nell'altra Medaglia, che cō l'una mano porge ad uno armato Caualiere una spada, et cō l'altra una delle lor Croci col motto di VICTOR VINCITVR denotaua la nouella Religion di S. Stefano da lui fondata. Si come nell'altra oue era dipinto oltre ad alcuni Acquidotti la belliss. Fontana della principal piazza, per sua opera fabricata, si denotauano le tante Fontane, et i tanti Acquidotti fatti non pure a Fiorenza, et ne' luoghi conuicini; ma oue son molto piu necessarij, a Pisa, Et a Liorno con opera grandiss. et merauigliosa, il che denotaua il motto dicendo SALVTI CIVIVM. Ma il Toro cō le corna rotte, che nell'ultima si vedea col motto di IMMINVTVS CREVIT si denotaua il fiume deli Arno, che col dirizargli le lunghissime volte, che prima facua, l'haueua non pur reso piu nauigabile, ma se n'era acquistato buona quantità di terreni utiliss. et fertiliss. Dentro alla Tribuna poi, che tutta di nero era similmente coperta, cō molta maestà era stata conlocata la sede del nouello Grã Duca cō altre da torno ordinatissimamente secondo, che cōueniu, cō buona quantità di capaciss. gradi adagiati nella

Descrizione dell'Essequie

bocca delle Cappelle, che sono dalla destra, et dalla sinistra mano di essa Tribu: et in altri luoghi accomodatisimamente: si che tutti i Magistrati, tutte le persone pubbliche, et tutti i nobili potessero agiatissimamente sedere, et scorgere, et sentire tutto quel che in essa pöpa si faceua. Erasi nella prescritta Tribuna, et sopra la sede di esso nouello Grã Duca accomodato in vn grãde ouato vna nouella Medaglia cauata dall'antico, nella quale si vedea figurato il vecchio Anchise portato dal pietoso figliuolo Enea: cõ il motto di FELIX NATI PIETATE. alludẽdo al peso del gouerno renũtiato, come si è detto, piu tẽpo fà dal morto G. D. al pietosiss. figliuolo, dal quale, et massime in q̃sti ultimi tẽpi, si puo dire, che fusse tutto il pödo de' negotij sostenuto et cõ tutte le spetie di amoreuolezza et di buõ figliuolo nella infermità, et i ogn'altra cosa aiutato, et solleuato: si che lietamente pareua che potesse dire di partirsi di q̃sta vita et lietamente dargli, come si dice, l'ultimo Vale, hauẽdo nelle pareti dalla destra, et dalla sinistra mano cõlocato p cõponimẽto di essa due delle gia sue piu principali iprese, ma col motto variato, et ridotto al presente proposito: pche in quella oue era figurato vna Testuggine cõ la Vela, et che col motto soleua dire MATVRA TARDE volẽdo significare, che la maturità usata ne suoi affari gli haueua partorito presti, et prosperi successi: mutãdo come si è detto al presente sentẽtia, et

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

motto PER VARIOS CASVS veniva a significare p
la vela, la vita di esso Gr^a Duca: il corso della quale
fino alhora era stato cōbattuto, & cōmossa di conti-
nuo da prosperi, o cōtrarii venti, secondo che auvie-
ne nelle cose humane, anchorche fusse stabilito, et fer-
mo su la prudētia, et gravità di consiglio di esso. Ma
con l'altra in cui si vedevano due Ancore: variando
il motto, che soleua dire per la sicurtà con che si era
nello stato fondato DVABVS. pigliandolo hora per il
fine della vita, et quasi riposo, et quiete d'una lunga
nauigatione si leggeua FIDA STATIONE denotan-
do col resto del verso Vergiliano, che vi s'intendeva,
Locauit, che la N^aue del corso suo raccolto le vele
cō le due Ancore della protettion diuina, et prudētia
humana haueua finalmente (come dicono i marina-
ri) dato fōdo in sicuro, et trāquillo porto. A pie di essa
Tribuna poi cō nobile, et molto maestreuole artificio
sopra 8. altiss. pilastri si muoueva una gr^adis. pira-
mide simigliatiss. all'antica di Cestio, che a Roma ui-
cino a Testaccio si vede; pieniss. di cādele accese; esse-
do i pilastri di tanta altezz^a, che sēza impedimēto la ui-
sta di qlli, che entro alla Trib. sedevano cō cōmodità
merauigliosa cōcedevano, che tutto il restante della
Chiesa potesse piāgere l'Immag. del morto G. D. &
goder si quella del uiuo. In mezz^o a detti pilastri poi,
& sotto la prescritta piramide era con eminentia

Descrizione dell'Essequie

Borgo a S. Sepolcro, & di Monte pulciano per lo Stato Fiorentino; & dal sinistro lato quella di Chiusi, di Grosseto, di Massa, di Soana, di Monte alcino, & di Pienza per lo Stato Sanese. Eransi oltre alla prescritta Piramide sopra tutti i Cornicioni che rigirano la Chiesa, & in ogni altro luogo, oue agiatamente far si potesse, accomodate una quantità innumerabile di Torcie, & di cādele accese, pēdēdo a piedi di esse, & del cornicione principale, che tutta la Chiesa rigira, cō bello spartimento una grā quantità di Stendar di terrestri, et marittimi, et di Insegne di Fāteria acquistate per sua buona fortuna, et cōsiglio in tate vittorie, per eterna sua gloria, et di tutti i vassalli suoi. Essendo in cotal modo stata tutta la belliss. Chiesa di S. Lorēzo preparata: entrata la pōpa, & deposto il feretro sotto la Piramide predetta, essēdo ordinatamēte stato dato a ciascheduno il suo luogo, cominciò l' Arcivescouo di Cesarea predetto, cō l' assistētia di quattro Vesconi, et di altri Prelati la sua funera l' cirimonia: alla quale posto fine, hauēdo prima il dottiss., et chiariss. M. Piero Vettori recitato in luogo eminēte la sua elegātiss. Oratione, offeriti i prescritti Stēdardi intorno al Feretro, et muouēdosi tutti gli Imbasciadori, tutti i Magistrati, ambe due le Corti, cō tutti i Cavalieri, che haueuan deposti gl' habiti, come cosa all' ecclesiastico appartenēte, et fuor che il Cle

Del Sereniss. Gran Duca di Tosc.

ro, quasi tutti gl'altri col medesimo ordine procedendo: nell'uscire il Gran Duca della Chiesa, benchè la volontà, & espressa commessione sua fusse di ritornare con la medesima maestità: nō di mōco, veduto dal circonstante popolo, che infinito vi era, in volto; non fu possibile ritenerlo, sì che con lieta acclamatione nō gridasse il nome del nouello Grā Duca Francesco; a quali con non men liete grida, spiegate l'Insegne; & dato ne Tāburi fu da' Soldati risposto: potēdogli i Capitani con molta fatica ritenere, che non dessero negli Archibusi, et facessero una lietissima salua: le quali grida, tornādo per accorta strada al Prīcipal palāzzo, furon sēpre piu multiplicare, et innalate da' circōstāti, pregādogli, et augurādogli ciascheduno lūga, et pssera vita, et felicità, e prudētia, et valore qual cōuiene a successore, e figliuolo di tātō Padre.

Nacque il Gran Duca Cosimo a di 11. di Giugno intorno all'un' hora, & mezzō di notte.

Morì a di 21. d'Apr. a hore 19. o poco piu oltre. Visse anni 54. mesi 10. & giorni 10.

Fu creato Duca della Rep. Fior. a di 9. di Gen. 1536. secondo lo stil Fiorentino; d'età pupillare, cioè anni 17. mesi 6. giorni 28.

Acquistò lo stato di Siena l'anno 1557.

Et poi fu coronato Grā Duca di Tosc. a di 5. di Marzo 1570.

Regnò in tutto il tēpo ani 37. mesi 3. giorni 12.

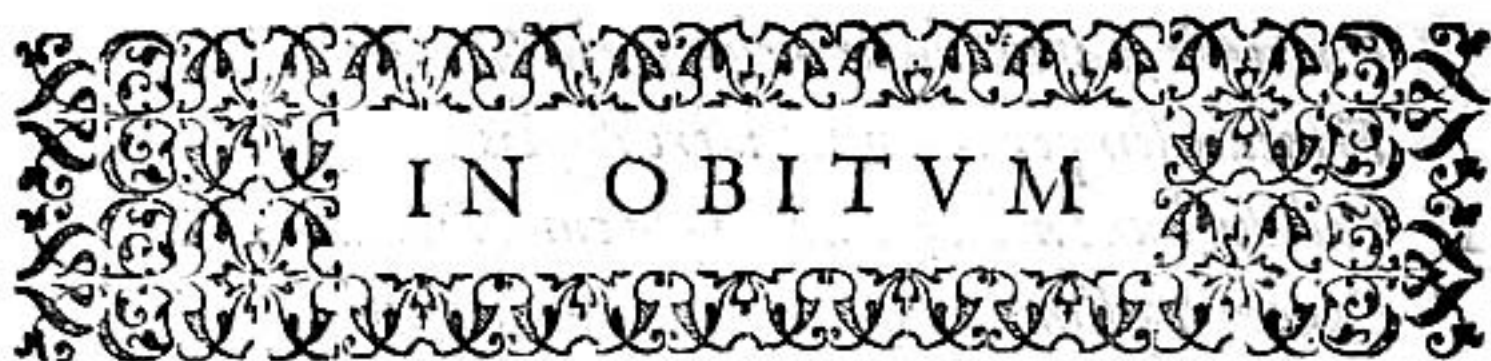
Errori
 Carte 3. Fac. 2. possettero
 Car. 5. Fac. 1. d'esser
 nella med. vn stato
 Car. 10. Fac. 1. a piedi
 Car. 15. Fac. 2. a quella
 Car. 16. Fac. 2. ESPLICANDO

Corretti.
 potettero.
 d'essere.
 vno stato:
 a piede.
 a quelle.
 EXPLICANDO.



IN FIRENZA
 Nella Stamperia de' Giunti.

M D LXXIII.



IN OBITVM
COSMI MEDICES MAGNI
HETRVRIAE DVCIS

C A R M E N.

May Bazantiy.



VOS dabit heu luctus meritos moe
stissimus Orbis
Extinctum Heroem lugens, cui sae
cula nobis
Nulla vnquam similem post haec
ventura rependent?
Quæis lacrymis æquare potest tam
flebile damnum

*Hesperia infœlix, cui tantum lumen ademptum?
Quo gemitu infandum poteris proferre dolorem
Thuscia nunc Magnæ orba Duce? en tu nobilis Arne
Funde pias lacrymas, effusos scinde capillos
FLORA tuos, plangusq, gemens emitte percennes.
O ccidit heu COSMUS Medycum fortissimus Heros,
Quem, quamvis nullus seruari dignior orbe*

*Extiterit, rapuit dura inclementia Mortis
E medio semper tollentis vivere dignos.*

*T*radidit hunc nobis quondam pia cura Deorum,
Concordiâ simul, patrioq; fauente Senatu
Posset ut hebruscis fessis succurrere rebus.
Commissa Hic nêdum seruauit sceptrâ, sed Armis
Magnanimi referens animos, viresq; Parentis
Hostibus euictis tandem, regnoq; subactis,
Imperijs fines validus defendit, & auxit.

*P*ost quàm se victor sacra in sede locauit,
In Ditione sua quot nam memoranda peregit?
Pro quibus æterno inter nos celebratur honore.
Munificus primùm fecit quanta oia Musis?
Consectans Medycum vestigia sancta Parentum.
Docta hoc testantur Gymnasia condita Pisis,
Ille ubi constituit studium, studijq; Magistros:
Regifico ac sumptu Iuuenes curauit alendos
Addictos Phæbo, quos dura oppressit egestas.

*A*duena quisquis ades, florentemq; inspicis Urbem,
Mirarisq; altâs Structuras, in quibus æqui
Iura Magistratus dicunt de more vetusto,
Ingentes Xystos, Fontes, celsasq; Columnas,
Tum faciles, stratasq; Vias, grandesq; Colossos,
Librorumq; ædes, Pontesq; Aulasq; superbas:
A Patribus iam coepta suis, aut ipse refecit,
Funditus aut idem struxit, seruauit, & auxit,
Ergo Duci Magno Hebruscùm sunt debita COSMO.

Dona eadem hæc totum sensit communia Regnum,
 In quo Hominum mentes primum pacavit, & vrbes
 Antiquas, struxitq; novas: atq; Oppida muris
 Cinxit, & imposuit nomen de nomine COSMUS.
 Neue Mari hecuscum Sæuis Scythæ laderet Oram,
 Composuit classem, quæ vix egressa per æquor
 Siue feros Turcas, inimicæq; vela fugavit,
 Siue ferox semper captiuos reddidit Aphros.
 Iustitia rexit Populos, animoq; paterno
 Subiectos semper firmo est complexus amore.
 Militiæ instruxitq; Acies, bellisq; gerendis
 Erudit Peditum fortes, Equitumq; Phalanges.
Hic etiam statuit, si Mors inimica tulisset,
 Construere ingentem Tyrreno in littore Portum,
 Quò ferit vnda Maris veterem male fida Labronem,
 Claudius, utq; Nero statuerunt littore quondam
 In latio binos: Sic res tendebat ad altas.
Hæc magis externas diffusa est fama per oras,
 Unde domi, atq; foris meruit ter magnus haberi,
 Religione pius, diues, tum fortis in Armis.
 Hæc magnæ testantur opes, vlticia bella
 Exhausta, hæc itidem testantur sanctaq; facta.
Instituit sacros Equites, Equitumq; Magister
 Religione prior, veluti inter sydera Phæbus
 Præmicat, haud toto minus hic præfulxit in Orbe.
 Illius vnde P I U S summus cognomine Quintus,
 Quem penes in terris Diuorum est summa potestas

Regalem capiti imposuit, rutilamq; Coronam
Inclita pro meritis concedens stemmata Regum.
Hæc in se Mentes Hominum conuerit, & omnes
Laudibus egregijs illum super æthera tollunt.
Exiit, & Diuis carus, queis maxima rerum
Cura est nostrarum, & rectis qui cuncta secundant.
Illorum auxilio permagnis sæpe periculis
Credimus ereptum, placidaq; in sede locatum.
Hinc læta illi res: hinc Regnum, & regia Coniux
Eleonora fuit, Natorumq; alta propago.
Ex quibus ipse duos sacro splendescere in ostro
Vidit: & ante alios genitus FRANCISCUS, auita,
Tum propria virtute nitens spes altera FLORAE
Austriacam magno Regum de semine Nympham
Connubio meruit, sobolem quæ gignat utriq;
Persimilem generi, magni quæ sceptræ Parentis
Et regat, & longum Populis dominetur in æuum.
Quid PETRUM memoræ, magnum cum nomine Petrum
Ipse rependat Aui, quanta virtute resulget? (L. AM?
Quid memoræ Erydani Dominæ nunc? quid uirgine ISABEL
Quæ decus est ingens Tuscorum, claraq; ROMÆ
Gloria progenerans Ursino è Coniuge prolem.
Hæc tibi debemus præstantia munera COSMÆ,
Hisce tibi grati nimium vincimur: & his Te
Posteritas ventura colet tua facta reuoluens.
Alme Pater patriæ prima eripiere Senectæ?
Nec tibi digna prius totum veneranda, decensq;

*Canities caput obducet, vultusq; serenos?
Sic erat in votis nostris tua longa senectus,
Caelitus ut nobis teneris es missus ab annis.
Te patrem pia turba gemens quocumq; reuoluat
Humentes oculos, illi tua mitis imago,
Maestasque grauis se offert, ceu nobile numen.
Sed postquam Morti moriens nil tradis auaræ,
Corpoream præter Molem, moribundaq; membra,
Ipsa sibi hæc habeat: Tu viues, cætera iam Nos
Mores, Vita, Decus, Proles solantur, & vrbi,
Atque viris adimunt, altum de corde dolorem.
Viuert inextinctus Magnus per sæcula COSMUS
Perpetuumq; decus tanti iam nominis extat.
Semideosq; inter sedet, æternumq; sedebit
Sedibus in placidis. Diuorum more triumphans.*

**ANTONII RENERII
COLLENSIS.**

V*Esper ut occidui condit vaga lumina Phæbi
Horrorem tacito nox ciet orbe silens.
Illius ut roseos ostendit Lucifer ortus,
Iam viridis læta luce renidet humus.
Sic tenebræ insurgunt, magno genitore cadente,
Sic noua lux, sceptris te potente, redit.*



IN SERENISS. COSMI MEDICES

MAGNI TVSCORVM DVCIS

O B I T V M,

Ioannis Guadagnii Monterchensis I. V. C. Carmen.



L A R A propago Ducum Tusco-
rum Ductor & armis,

Consilioq. potens ardua ad astra
meas?

Tuscia qui poterit largo requiescere
fletu

Floraq. deicere mentis amariciem?

Ausonia ut duros gemitus, rapidosq. dolores

Arnus non trahere? ac Tiberidis ora ferax?

Heu Cosmus Medices crudelibus occubat umbris.

Orbem qui Regum Fœdere continuit?

Ter quater, in Cosmo nunc fati legibus acto

Felices fuimus, litora cuncta sonant.

Omnia sed pereunt modo tecum gaudia; cuncta

Commoda ubi nobis te abripit atra dies.

Iucundum pietate Ducem, comitate parentem

Deflemus raptas delicias hominum:

Quiq. ausus vada salsa sequi: & Regna inclita: fæto

Atq. suo potius Christigenum rapitur.

Italus inq. tuo meritis de mente fugavit.

Quod decus eximium, militiae Studium
Usq. tamen Cosmi celebretur gloria Fama
Notescatq. magis dotibus ingenij.
Omnibus inq. locis laudabitur optimus auctor
Prolis Magnorum cuncta per ora Ducum.
Hæc sata & ad pacem; & castrensia signa sequendum
Adiuuet ut Tuscos officiis populos.
Hæc ardet tantum, quantum Trinacria rupes,
Fertur in obsequium Flora Beata tuum.
Crede meis dictis: æquabunt istaque magnos
Pignora vel Cosmos Egregia sobolis.
Hæc dico ut vobis: vos MUSAE dicite cunctis
Per mare, per terras Iura benigna leget.
Nam Patriæ rectæ vitæ præcepta recepit
Tentet ut exemplis, quem superare suis.
Franciscus Magnus gemmantia sceptrâ tenebit:
Hernandus Christi signifer alvus erit.
Petrus cæruleo depellet lintea ponto,
Cum sint apta suæ Bellica tela rati.
Isabella dabit prolem Europæque Asiæque.
Imperiis dignam, finibus & Lybiæ
Cosmum addentque suo Diui inter numina Regno, ut
Ocia decerpât sedibus Ambrosiis.
Ergo cur simus stultorum more gementes
Non est: Cessemus nos cruciari modo.
Floraque Cara Diis requiescant lumina luctu
Et Magnò facias Regia iusta Duci.



SERENISS. COSMI MEDICES

MAGNI DVCIS HETRVRIAE

T V M V L V S.

Sebastiani Sanleolini. I. C. F.



HOSTIBVS in bello victis; Senisq; subactis;
Tyrrheniq; auctis finibus Imperij;
Compositisq; simul Populis: sanctisq; rogatis
Legibus, ornata molibus Urbe nouis;
Instructaq; acie campestri; Classe parata:
Stephanie erectoq; ordine Militiae;
Publica post doctis Gymnasia reddita Pisis,
Proposita & claris praemia magna viris.
Tellure, atq; mari post Oppida condita, & Urbes.
Post parta Hetruscis ocia longa suis.
Deniq; post meritis delatam fronte Coronam:
COSMVS & hic omni functus honore, potens
Dux Florae, Patriaq; parens, Dux Magnus Hetruscus
Deseruit terras victor ad astra volans.

Distichum in Obitum eiusdem.

Hic Princeps, Patriaq; parens, Dux Magnus Hetruscus
Conditur; inq. vno treis capit vrna Duces.



EPIGRAMM.

FABII SEGNII IN OBITU
COSMI MEDICES
M. H. D.

PRO myrto & violis crines tegat atra cupressus :
Inuictumq; gemas inclita Flora Ducem.
Arne pater lacrymisq; tuis nunc vnda tumescas;
Nil nisi singultus luctus & vrbe sonet.

EIVSDEM.

EXtinctum ut Magnum conspexit Hetruria Cosmum
Procubuit, Lacrymis flebilis ora rigans.
Quas in Narcissos confestim & Lilia versas
Legerunt manibus virgineis Charites.
Floribus his tumulum certatim & Principis alci
Quelibet illarum spargere nixa fuit.

AD SERENISS. FRANCISCVM
MEDICEM MAGNVM

ETRUSCORVM DVCEM.

Antonii Renerii Collensis.



V monte impositas cū fulmine Iupiter arces
Ferire, celsa turriumue cogitat.
Infida tela mouet Cyclopum educta carminis,
Tonansq; nigro spargit acta turbine.
Non hac progenies terra, & gens horrida Aloeï,
Vastis adorti depulere viribus.
Sic quoque Dux Magnæ, & soboles Iouis aurea magni
(Nam sunt Deorum Principes clarum genus)
Sic te, inquam, infesto modo vulnere consternatum
Putarit ille, qui pati esse nescium
Aduerse validos fortunæ censeat ictus,
Quisquis secunda olim beatus vitur.
At virtus miranda vitis insignibus vltro,
Non fessa rerum, nec rudis certaminum,
Sed, veluti igne aurum, aduersis fulgentior vsque
Adest, parata ferre, quidquid est graue.
Ut Boreæ hybernæ ingentem flatibus Idæ
Euertere altis arborem student iugis.
Ipsa autem scopulis concesso vertice adheret,
Immota sic meus regibus claris manet.
Ut solet, æquato cum nusquam pondere libra
Grauata pendet, alterum latus trahens.
Nanque voluptati addictus, metuensque laboris

Periculorum casibus frangi solet .
Fortuna at potis es trucem contemnere vultum,
Furente proterentis omnia impetu
Actus ut Alcides odiis Iunonis iniquæ,
Tamen malorum haud obrutus gravissimis,
Ille sed æthereum Deus ascensus Olympus,
Magni reprehensus est patris manu Iovis .
Atque adeo æterni dederunt Dii te quoque nobis,
Superstitemq. opisque iam non indigum
Legibus emendes sæcunda ut secula culpæ,
Et mollias malis adauctis aspera .
Quid sit opus, melius quisquam non percipit alter,
Summo tibi annuente patre cælitum
Ast ubi, consumpto in curis gravioribus ævo,
Fatale tempus ad salutem expleveris,
In partem acceptum genitor gaudebit Olympi
Videre celsis te piorum sedibus,
Qui bene factorum capit, omni ex parte beatus,
Illic suorum non inane præmium.
Interea fruiere usquè bonis clarissime Princeps,
Rerum petito quæ tibi dari vides .
Nos prece sollicita incolumente poscimus, atque
Agi precamur dulce terris ocium .
At quia consilio sapiens haud indiget ullo,
Quæ sint agenda, solus ipse præcipe .
Ut, quod Etrusca tibi paret pulcherrima tellus,
Vocetur ore ter beata publico .



AD PETRVM VICTORIVM.



U I sit dolores, & gemitus pote
Compscere vnquam, ne potius ruat
In lacrymas idem, perire
Ausonia decus omne cernens?
Ut let a puncto hoc temporis omnia
Mutata mæstis vidimus? Ut nihil
Mortale firmum? Nec benignam
Fors faciem inuidiosa seruat.
Nam, facta quorum carmine prosequi,
Magisue scriptis perpetuis fuit
Aequum, illa tristis luctuoso,
(Sic placitum superis) Thalia
Fœdauit, eheu, funere, lugubris
Funesta tractans munera Nenia,
Ornare eorum quam decebat
Magnificos titulis triumphos.
Lugere quis nam carmine lacrymis
Madente largis desinat? aut magis
Effundet ut vires doloris
Mista graui gemitu querela?
Tu cui rotundo est ore loqui datum,
Aeternitati magnanimi Ducis
Custodiendum trade nomen

Clarissimum veniens in aevum.
Non magna laudum mergere te queat
Moles, profundo ne subito enates,
Ad lucidas euectus auras
Albus olor fugiente penna.
Te orante nuper, cum iuuenum manus,
Viriq³ fortes ora resolverent
In lacrymas, siccos ocellos
Inde domum retulere nulli.
Aut si tonabas, igne Diespiter
Ut cum corusco nubila diuidit,
Aut si nitens, lenisq³, & amni
Per spicuo similis fluebas.
Mouisse curua sic perhibent lyra
Amphiona olim saxa Ioue editum,
Quod flecteret, quocumque vellet,
Ipse animos precibus disertus.
Sic ore ducta interritus Hercules
Aures cathena dicitur aurea
Torsisse ab obsenis eorum,
Qui dociles aderant loquenti.





AD IOANNEM RONDINELLVM.



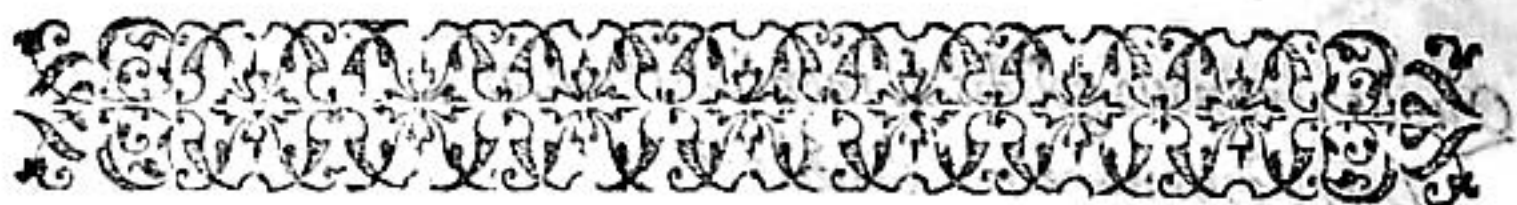
*Uod te Phæbus amat, lepidò quòd carmine
poscunt
Aoniæ Sacrare sorores,
Fare, æge, Rondinelle, grauis quem cura re-
mordens*

*Sollicito sub pectore versat,
Quàm serus ille fuit, primus qui corpora morti
Obiecisse hominum perhibetur?
Tristibus ille quidem mutauit mitia fratres
Unanimes, carasque puellas
Dissidio æterno instituens, dulcesque sodales,
Et veteres seiungere amicas.
Idque parum visum est, erepto viuere iussit
Dimidio, & perferre dolorem.
Et quoniam Heroes merguntur funere, quid nam
Præterea tutum esse putemus?
Cui non assiduo tabescunt Lumina Luctu,
Dum lacrymis sic ora rigantur,*

Qualis vere nouo gelidis de montibus humor,
Decrescens augetur ab imbri?
O factum bene cum merita illum poena secuta est,
Quem mala toti memorant peperisse,
Dum petit aetheris ignem subducere tectis
Callidus, atque Ioui dare verba,
Caucasias volucris salienti viscere pascit,
Districtus fera membra cathena.
Quid iuuat hoc etiam, longis cum vulnera tanta
Afficiant cruciatibus omnes?
Mendaces etiam Parcas, crudeliaq. Astra
Veh miseris licet usque vocare,
At nil proficimus. Tantum patientia vincit,
Quod non sit pote corrigere arte.
Ergo felices animas tua, docte Iohannes,
Quæ syluas, & muta sonare
Saxa queat, lyra sopitos ita suscitet, ut quem
Indigna mors funere mersit,
Mox, quacunque sinu terras fouet Amphitrite,
Pierio decoretur honore.

Antony Renerij Collensis.





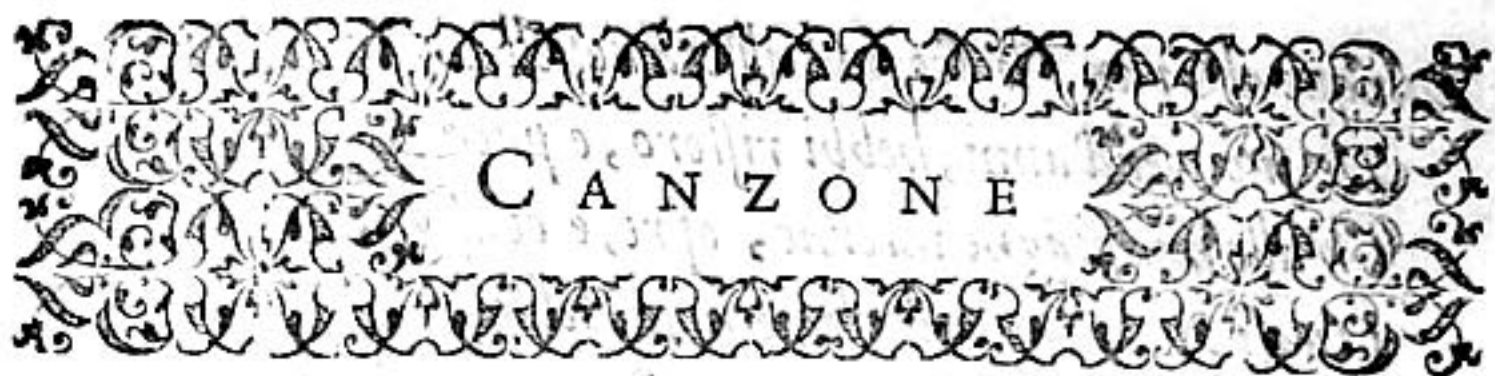
SONETTO DI MESSER
MAGGIO BAZANTI.



O I. che la cruda, e inesorabil
Morte
Deltuo. Gran Duca trionfo, nel
volto
Ben ti veggo Arno in aspro pian
to inuolto
Con l'afflitta Toscana: ah! fera
Sorte.

Ben furon chiuse di pietà le porte
Quel giorno: Oh Fato disleale, e stolto,
Che pensasti ogni bene hauerne tolto,
Ma le speranze tue sien vane, e corte.
Perche morto il Gran COSMO a noi risorge
Tostail chiaro Francesco a sì gran Padre
Degno nel tosko Imperio successore.
Questi col proprio innato suo valore
Flora hor ti regge, e ti gouerna, e scorge
Spoglia le vesti hormai dogliose, & adre.





CANZONE

DEL CAVALIER GINORI,
IN MORTE DEL SERENISS.
COSIMO MEDICI
Primo Gran Duca di Toscana.



ALMO fratel del Tebro, a
Flora in seno
Versar' dall'Urna, onde d'ama-
ropianto
Viddesti il dì, che Marte al pigro
corso
Di Saturno s'unio, ch'atro veleno
A morte offerse, ond'ebbe (ahi fera) il vanto
Del Gran Duce, ch'al fin breue è trascorso
Ella imbrunito il dorso
Fuor delle torbid'acque, e tronchi, e sparsi
I suoi crin d'oro, e di Cipressi, e Faggi
Fulminati i bei raggi
Di fosco nembro ornati, distillarsi
Parea col fiume, e con sospiri ardenti
Miserà verso il Ciel formò lamenti.

Dunque al Gran Thosco, ond' all' età nouella
De suoi verd' anni, hebbi ristoro, e pace
Ch' alle mie piaghe interne, opre, e consigli,
Quasi Medico pio diede; empia stella
N' hai tronco il Filo? Hor che sommersa giace
La tema, e tolti n' ha d' onte; e perigli
D' auerse Lune, e Gigli
E della Fera d' Arbia, che fu in preda
Della Nemea, del Sol d' Alcide insegna,
E vinta hor si tien degna
Che la sua voglia al real nome ceda
Della Palladia Stirpe, al cui splendore
Viue Astrea con Pietà, Senno, e Valore
Quanti ornamenti ha' l' Mondo, al chiaro nome
Tanti aggiungesti, o Gioue, e tanti fregi
Del tuo Gran Figlio, e mio; perche ne priui
L' Arno, l' Etruria, e me misera, hor come?
Dunque di Friso all' Aureo Vello, ai Regi
Gran fatti, alle Corone eccelse, ai diui
Scettri, col braccio arriuui
Nemica Morte? ah! ch' il mondan suo velo
Rapisci sol, che l' opre inuitte, e chiare
Fien sempre eterne, e rare
Quanto l' Alma di Lui risplende in Cielo,
Ch' a supremo Valor, Giustitia, e Fede
Non nuoce tempo, o di Fortuna il piede.
Se d' Hostilio, e di Numa ogn' hor si tiene
L' vn per l' armi immortal, l' altro pel senno

Questi a quanti hebbe il Greco, e Latio, inuiti
E di ferro, e virtù cinti, preuiene
Con gl'alti gesti, e saggi, a lui sol denno
Ergerfi Statue, e Marmi, e'n voce, e'n scritti
Celebrarlo, e suoi Editti
Qual di Ligurgo, o del maggiore Augusto
Tagliar in Bronzi, e'n Gemme, Argento, & Oro
E di Palme, e d' Alloro
Mille, e mille sacrar Corone al Giusto;
Muse, hor voi Nenie meste, Elegie mille
Cantate al suon delle pietose squille.

Quanto il Thurren, la Macra, e'l Tebro intorno
Cinge, e dentro dell' Arno, e d' Arbia scorge
Da gran Moli, e Città famose erette
E da Vermiglie Croci il Mare adorno
Vinto da quel desio ch'el pianto porge
Send'opre sue, sue imprese, alte, e perfette
Venga a mirar neglette
Da morte feras; e meco in su'l Feretro
Le pompe egregie sue, ch'ornan la spoglia
Con sospir lutto, e doglia
Sacri al Manto Real Corona, e scettro
Il grato odor Sabeo, gl' Incensi, e i Crochi
Il Rogo funeralla Mirra, e i fuochi.

Tutti di negre bende i seni auuolti
Il Po con l' Adria, e'l gran Popol di Marte
E'l Rodano, e l' Hiberno, al forte, al saggio
Heroe, rendin funebre honore accolti

Ch' al gran uopo mostrò la miglior parte
Di se pronta a ciascun; qual solâr raggiare
(h' o sia Sestile, o Maggio
A tutti splende, ei di sue forze, e' ngegno
Fulargo, sendo in lui Fede, e Bontate
Venite Ninfe amate
Da conturbati fonti, e fate hor segno
Del duol, che v'ange, e dall'onde Thirrene
S'odin' rochi i Triton', Stridin Sirene
Tu del Gran Duçe primo, e solo alzato
Ben degno germe, al Regio almo gouerno
Ch'io diedi a lui, libero a te lo rendo
Poi che di gran virtù fortezza armato
Con giustitia, e pietà fiorin discerno
Tu dunque a degni fatti, e nuouî aprendo
Il sentier ch' ora ascendo
Di gloria vini eterno, en mita prole
Date risurga, eguale al tuo Gran Padre
Ch'io di voi degna Madre
(Mentr'io veggia alzar lei di par col Sole)
Mi pregi, e glori, e'l pianto hor che m'offende
S'acquete col desio, ch'interisplende
Ecco in questo cader dal Cielo vn Lampo
Che Flora di splendor vago coperse
E di chiare acque asperse
Il mortal velo, ond'io non viddi scampo
Canzon' al tuo dolor che questi versi
Furinti in Lhete, e nel mio pianto immersi

IL FINE DELLA CANZONE.